

La consultazione sul maxi-accordo ha inizio nelle fabbriche piemontesi
«Essere Sindacato» denuncia brogli
Replica Fiom: «Non sanno perdere»

Le adesioni degli organismi dirigenti delle diverse categorie Cgil-Cisl-Uil
L'area Bertinotti si divide a Napoli
Cimo e Lega polemici con l'intesa

Carrozzerie Mirafiori, vince il «sì»

Stesso risultato alla Olivetti, proprio alla vigilia delle ferie

La parola ai lavoratori. Primo turno delle Carrozzerie di Mirafiori: 1.035 votano sì, 373 no al maxi-accordo su salari e contratti. «Essere Sindacato» non accetta, grida al broglio. Il sì prevale anche alla Olivetti del Canavese: scarsa partecipazione al voto essendo l'ultimo giorno di lavoro. I Direttivi delle categorie approvano l'intesa. Diverse le modalità di voto. L'area di Bertinotti si spacca a Napoli.

BRUNO UGOLINI

ROMA. La consultazione di massa promossa da Cgil, Cisl e Uil muove i primi passi. Scontati (ma non rinvuibili o demonizzabili) i voti, largamente favorevoli, nei Comitati Direttivi unitari delle categorie. Ma straordinari i primi dati dalle fabbriche, alla Fiat e alla Olivetti. Alle Carrozzerie di Mirafiori nel primo turno hanno votato 1.444 lavoratori (60,4%) su 2.390. Hanno scelto il «sì» 1.035 (71,67%), il «no» 373 (25,83%), schede bianche e nulle 36 (2,49%). La minoranza Cgil di «Essere Sindacato» chiede la ripetizione del voto, lamentando irregolarità: «Così si condizionano gli altri turni. Protesta anche di Giorgio Cremaschi. La risposta di Ugo Rigoni, segretario Fiom Piemonte: «Non vogliono accettare la sconfitta». Anche alla Olivetti del Canavese, (uffici, laboratori, stabilimenti) hanno votato in 1.352 su 5.800 aventi diritto al voto (23-24%). Bisogna tener conto che ieri era l'ultimo giorno di lavoro, prima delle ferie. 795 (58,8%) hanno votato «sì», 539 (39,9%) «no». Le schede annullate sono state 18 (1,3%). Ma ecco i risultati delle categorie.

Trasporti. 11 i voti contrari e due gli astenuti.

Tessili. 94 voti a favore, 9 contrari, 13 astenuti. Decisione sulle modalità di voto rimessa ai lavoratori.

Enti locali. 110 favorevoli, 11 i contrari, 3 gli astenuti. La consultazione con voto segreto comincia oggi a Milano. Il contratto di categoria sarà presentato all'inizio di settembre.

Chimici. 1 voto contrario e 2 astenuti. La vertenza contrattuale inizia il primo settembre con la consultazione sulla piattaforma.

Edili. Accordo approvato a larga maggioranza. La consultazione si farà attraverso assemblee nei territori, seguite dal voto palese dei lavoratori. Prossima la presentazione delle piattaforme per i contratti territoriali.

Energia. Approvazione a larghissima maggioranza anche nella riunione dei Comitati direttivi dei sindacati dei lavoratori del settore energia (elettricità, gas e acqua). Scelto il voto palese, salvo richiesta esplicita dei lavoratori.

Commercio. 5 contrari su 200 votanti. Previste assemblee aziendali e territoriali.

Credito. Via libera anche dal sindacato del credito e delle assicurazioni (26 sì e 9 no). Adozione del voto palese.



Una assemblea sindacale all'interno dell'Olivetti. Sotto, il presidente della Confindustria Luigi Abete

Poste e telefoni. 9 i voti contrari, 251 i sì. Adozione del voto palese, salvo laddove il 51% dei lavoratori richieda quello segreto.

Stato. 108 sì, tre no e 2 astenuti. Anche qui assemblee con voto palese, salvo richieste contrarie.

Polligrafici e spettacolo. Consenso unanime e adozione del voto segreto.

Essere sindacato. La minoranza della Cgil divisa nel Comitato Direttivo regionale campano. Due documenti contenuti tra l'altro la proposta di introdurre le consultazioni anche illustrando il parere degli oppositori registrano solo 4 voti su 16 aderenti all'area che si richiama a Bertinotti. I contrari sono 44. Marcello Tocco, segretario regionale, spiega che

l'introduzione alle assemblee sarà sostanzialmente informativa. La consultazione, inoltre, è gestita da Cgil, Cisl e Uil e sarebbe un po' singolare l'apparizione di due Cgil. Il valore dell'unità, in modo particolare di fronte ai drammatici problemi campani, ha trovato una forte sensibilità nei componenti del Comitato Direttivo. Questo senza nascondere le perplessità sulla maxi-intesa, specie in riferimento ai problemi del mercato del lavoro. Lunedì incontro nazionale della corrente presso la Cgil nazionale. Il 14 luglio a Bologna assemblea pubblica di Rifondazione Comunista con Bertinotti. L'accordo, dice un volontario, porta al «sindacato unico di regime». Un altro esponente della minoranza Cgil, Mario

Sai, attacca il Pds. La questione sociale, dice in sostanza, «sembra essere un problema più per Sergio Garavini o Leoluca Orlando che per Occhetto o D'Alema».

Medici. Quelli della Cimo sono all'opposizione dell'accordo. Il presidente Carlo Sizia è convinto che i lavoratori perderanno «spazi vitali di contrattazione». La stessa cosa pensa la Lega nord che con l'onorevole Marco Sartori critica i rinnovi contrattuali biennali perché basati sul tasso di inflazione programmato «così distante dal reale tasso di inflazione». Ma tale tasso di inflazione programmato è assunto, nell'accordo, come «punto di riferimento», così come è assunta l'inflazione effettiva precedente alla stipula del contratto.



Confindustria quasi unanime sull'accordo Ma la gestione adesso passa al «duro» Callieri

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La giunta della Confindustria approva l'obiettivo di Federmecanica, ossia il regime facoltativo, e non obbligatorio, della contrattazione articolata nella piccola impresa ed il riconoscimento, almeno come principio, che la erogazione del salario aziendale è cosa diversa dalla retribuzione ordinaria. Dunque Confindustria canta vittoria. Al termine della giunta, Luigi Abete ha annunciato di aver attribuito a Carlo Callieri, uno dei suoi vice e strenuo difensore del «salario

aleatorio», la delega per le relazioni industriali. Sarà dunque Callieri a gestire d'ora in poi l'accordo sul costo del lavoro, il passaggio nelle sue mani dei «pieni poteri» potrebbe non essere estraneo alla «pax confindustriale» sancita anche dai «duri» che in Callieri vedono una garanzia per l'attuazione delle parti dell'accordo più favorevoli agli imprenditori. Luigi Abete tuttavia ha fornito una motivazione melliflua circa il «cambio di guardia»: «Ho esaurito la mia attività di innovatore delle relazioni industriali, ora si deve

passare alla gestione. Io mi occuperò di altro». Non farà il sindaco di Roma, ha precisato, ma tenderà di «innovare» in altri campi: il costo del denaro e soprattutto la politica fiscale per correggere la tendenza del fisco a privilegiare la rendita rispetto alla produzione. Sull'accordo occorre «attuare la parte relativa ai contributi previdenziali degli aumenti salariali, per i quali Confindustria propone l'esenzione contributiva a favore della libertà di scelta del lavoratore». Quanto ai tassi d'interesse, «la loro riduzione

dipende da una pluralità di interventi, a partire dal governo che deve accelerare il risanamento della finanza pubblica con una finanziaria in linea con gli sforzi compiuti dalle parti sociali dopo l'accordo». Circa la nuova legge finanziaria, per Abete «non c'è più spazio per nuove tassazioni, né dirette né indirette», mentre occorre operare «sul fronte dei tagli alle spese: sugli interessi, riducendo ulteriormente il costo del denaro, ricorrendo all'emissione di titoli pubblici, e razionalizzando la spesa pubbli-

ca, per la quale è sufficiente bloccare il turn over e fare una effettiva mobilità del pubblico impiego, riducendo l'occupazione complessiva nel settore pubblico e diminuendo i costi senza licenziare nessuno».

Quanto all'ipotesi avanzata dal ministro Gallo di una possibile restituzione già da quest'anno del fiscal drag, Abete ha ribadito che «si tratta di un impegno del governo, da attuare se ci saranno le condizioni. Purché i costi non ricadano sulle imprese». Infine, circa la proposta che il governo

sta studiando di concedere sgravi fiscali soltanto alle banche (quelle impegnate nella ricapitalizzazione delle imprese), la Confindustria, che preannuncia per settembre una propria «controriforma fiscale», ieri si è pronunciata in senso contrario. Sulla politica fiscale - ha detto Abete - deve valere la parità di trattamento per tutti: banche, imprese, cittadini. «Se poi si vuole favorire qualche banca che ha una esposizione troppo elevata, facendo sconti fiscali, allora non siamo d'accordo».

ROMA. La Fiat e i sindacati Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilmi-Uil e Fismic-Sida hanno definito ieri a Roma il cosiddetto «premio performance di gruppo» per il '92. Ai lavoratori inquadrati tra la prima e la quarta categoria andranno 1.217.000 lire delle quali 960 mila sono già state date nel corso dei dodici mesi passati. A luglio verrà versato il conguaglio pari a 257.000 lire. Alla quinta categoria andranno 1.302.000 (conguaglio 276.000); dalla quinta «A» alla sesta andranno 1.399.000 (conguaglio 295.000) e alla

Fiat: fissato il «premio» '93. Nelle buste paga di luglio da 257 a 334mila lire in più

settimana 1.582.000 (334.000). Il «premio performance di gruppo» è stato introdotto con un accordo tra i sindacati e l'azienda raggiunto il 4 luglio del 1989. Lo scopo è quello di collegare una quota del salario all'andamento del gruppo Fiat. L'ammontare del premio è collegato alla variazione annuale di un determinato indice che le parti hanno assunto come misuratore dell'andamento aziendale. Peggiorando i conti del gruppo quest'anno il «premio» è diminuito, ma in maniera molto lieve.

Iritecna È Fintecna la scommessa di Cassaro

ROMA. Via libera del consiglio di amministrazione Iri al piano di ristrutturazione di Iritecna e quindi alla nascita (in tempi brevissimi) di una nuova società, la Fintecna, che raggrupperà le società più valide e cioè il «core business» del gruppo, come Autostrade, Autostade International e Condotte. La vecchia Iritecna continuerà a raggruppare le società da liquidare, cedere o ristrutturare. Fintecna è già operativa. L'amministratore delegato di Iritecna Cassaro ha espresso la sua soddisfazione: «Sono molto contento di come si è svolto il consiglio dell'Iri. Sono anche molto contento della squadra che attualmente è in campo con me nell'azienda». Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha anche affrontato la situazione dell'altro punto di crisi del gruppo, l'Illva, dopo le iniziative contrarie al piano di ristrutturazione venute dalla Cee. Non si è invece parlato della vicenda Sme.

Enichem 600 esuberi nelle sedi direzionali

ROMA. Intesa all'Enichem società per la gestione degli esuberanti occupazionali dovuti all'incorporazione in Enichem spa di dieci sue controllate. L'intesa è scritta in una nota riguardante 600 lavoratori (su duemila circa coinvolti dal processo di fusione) ed è scaturita dopo diversi incontri nel corso dei quali sono stati individuati dalle parti strumenti di legge e di contratto che consentono di gestire da subito una parte rilevante degli esuberanti. Tra questi, i pensionamenti e la mobilità agevolata che consentirà a numerosi lavoratori di accedere direttamente alla pensione, dopo un periodo di sospensione del lavoro. Enichem e sindacati si reincontreranno a settembre per analizzare gli effetti derivanti dall'utilizzo di questi strumenti e definire l'entità del ricorso alla c.d. straordinaria ed altri strumenti «purché compatibili con i vincoli tecnico-organizzativi».

I sindacati orientati a far partire le lotte per impedire lo smantellamento della siderurgia Efim e Gepi: due crisi ancora senza sbocco. Oggi manifestazione comune a Roma

Ilva, uno sciopero contro la Cee

I lavoratori siderurgici risponderanno probabilmente con uno sciopero nazionale al diktat Cee contro l'Ilva. In discussione, infatti, non è soltanto la siderurgia dell'Iri ma il ruolo che il settore, pubblico e privato, è destinato ad assumere nel nostro paese: «Il governo non può far finta di nulla». Crisi pesante anche all'Efim e alla Gepi i cui dipendenti manifestano oggi insieme per le vie di Roma.

GILDO CAMPESATO

ROMA. I sindacati non ci stanno ad assistere da spettatori alla morte annunciata dell'Ilva per sentenza della Cee. Fiom, Fim e Uilmi stanno valutando proprio in queste ore l'opportunità di indire una giornata di lotta di tutti i lavoratori siderurgici italiani, molto probabilmente nella terza decade di luglio. Del resto, se la bocciatura del piano di risanamento studiato dall'Iri apre drammatiche prospettive per l'acciaio di Stato, in particolare per gli impianti di Taranto, è

tutta la siderurgia che rischia di finire in brandelli sotto i colpi dell'offensiva Cee. Se il pubblico boicottaggio, i privati non scoppiano di salute.

Lunedì arriveranno a Taranto gli esperti Cee per verificare se i tagli di produzione richiesti, tre milioni di tonnellate di acciaio, possano compromettere l'efficienza dell'impianto. È la tesi sostenuta a spada tratta dal presidente dell'Iri Romano Prodi e dall'amministratore delegato dell'Ilva Hayo Nakamura. In effetti, pur costituen-

do uno degli impianti più moderni d'Europa, lo stabilimento pugliese ha un break even point particolarmente elevato circa sei milioni e mezzo di tonnellate a fronte di una produzione «a regime» che il piano di risanamento vorrebbe sugli 8 milioni di tonnellate.

Riusciranno i dirigenti dell'Ilva a convincere gli emissari Cee della bontà delle proprie posizioni? Difficile a dirsi. E comunque, non è sui tavoli di Bruxelles che si gioca la partita dell'Ilva in questo momento. La palla, infatti, è tornata in Italia. La bocciatura del piano Tedeschi ha riportato drammaticamente in primo piano la situazione finanziaria del gruppo siderurgico il cui indebitamento (su 9.000 miliardi di lire) si è praticamente mangiato il capitale. Nemmeno una politica di cessioni a tutto spiano, ben difficilmente praticabile in tempi brevi, sembra capace di far fronte a necessità finanziarie impellenti. E le casse di via Veneto sono da tempo vuote.

È in questa situazione che per il 17 aprile è stato convocato il consiglio di amministrazione. Sarà possibile rinviare ancora la resa dei conti? Quel che si augura il sindacato: la messa in liquidazione dell'Ilva approbata dai problemi produttivi ed occupazionali drammatici, oltre a scatenare a valanga sulla stessa situazione finanziaria dell'Iri.

«Siamo sull'orlo del baratro» - denuncia Giampaolo Massi, responsabile siderurgia della Fiom Cgil - il governo non può starsene a guardare. Bisogna respingere il ricatto della Cee, ma anche decidere se si vuole che la siderurgia ed in generale il settore primario, dall'alluminio allo zinco, debba continuare ad essere parte integrante della produzione di questo paese. Un piano che deve riguardare sia il settore pubblico, sia quello privato. Romane, però, la drammaticità dei tempi di soluzione richiesti dal caso Ilva. Secondo molti è il governo in prima persona che

deve trattare con Bruxelles, buttando sul piatto anche la privatizzazione dell'Ilva ma senza accettare i ricatti che la Cee vuole imporre su Taranto. In questo quadro si potrebbero discutere le partecipazioni di cordate private o di gruppi stranieri, da Mannesmann a Sacilor, nel capitale della Dalmine e dell'Ilva. Sul tavolo anche i problemi occupazionali. Già di suo l'Iri prevedeva 10.000 esuberanti nella siderurgia pubblica. Con la sentenza Cee rischiano di essere anche di più. Di qui la richiesta di misure straordinarie di solidarietà sociale per affrontare una crisi che si annuncia drammatica.

Efim-Gepi. La situazione delle aziende del gruppo in liquidazione è sempre più pesante, così come la situazione della Gepi. I sindacati chiedono una svolta: per questo hanno organizzato per oggi uno sciopero nazionale dei due gruppi con una manifestazione comune a Roma.

Imi-Sir, giorni decisivi Per il «Pg» il caso è chiuso Il giudice intanto sequestra la «procura» scomparsa

ROMA. Imi-Sir, caso chiuso? Per il procuratore generale della Corte di Cassazione, Franco Morozzo Della Rocca il documento sulla base del quale l'Imi chiede l'ammissione del ricorso alla Suprema Corte contro gli eredi Rovelli per la cessione del gruppo Sir è irrimediabile.

Le parti sono comparse ieri mattina davanti alla Prima sezione civile della Cassazione. Gli avvocati hanno esposto le rispettive osservazioni riguardo al rinvio della procura conferita dall'Imi ai suoi legali, la cui scomparsa aveva determinato l'improcedibilità del ricorso promosso dall'istituto di credito. La Cassazione, sentite le conclusioni del Pg, si è riservata una decisione definitiva sul caso, che potrebbe essere emessa anche prima della pausa estiva. A sollecitare una pronuncia tempestiva è l'ultimo colpo di scena della vicenda: la Procura di Roma ha disposto ieri il sequestro del documento depositato in Cas-

sazione, ipotizzando il reato di abuso d'ufficio.

La controversia giudiziaria Imi-Rovelli risale all'82, quando l'imprenditore «rivolse» alla magistratura chiedendo un risarcimento all'Imi per il mancato rispetto dell'accordo firmato tre anni prima. Nel patto si prevedeva la cessione della Sir in cambio del 10% delle azioni a Rovelli: a rilevare il gruppo chimico, doveva essere un consorzio bancario, ma in assenza di una ratifica l'iniziativa non decollò e la Sir fallì. In primo grado, il tribunale si pronunciò a favore dell'Imi ma la Corte d'Appello di Roma ribaltò la sentenza, condannando l'istituto a risarcire Rovelli per 850 miliardi. L'Imi ricorse così alla Suprema Corte ottenendo il rinvio del processo ai giudici di appello, i quali confermarono la sentenza a favore di Rovelli determinando un nuovo ricorso dell'Imi in Cassazione. Ma la procura con cui l'istituto si affidava ai suoi avvocati venne smarrita.